

Deridere i dibattiti artefatti

QUANDO I BAUSTELLE DISSARONO LODOLI,
E ARBASINO SE LA RISE

ALBERTO SEBASTIANI

« I re è nudo!», grida il bambino nella fiaba di Andersen; e tutti ridono. Oggi, se denunciarne il ridicolo non fa certo perdere il potere a un re, permette forse di affrontare il fastidioso chiacchiericcio che ci circonda. È successo ad esempio oltre tre lustri fa, con un epilogo che ha visto convergere, in modalità diverse, musica pop e letteratura su un dibattito artefatto che ha coinvolto lo scrittore Marco Lodoli, giornalisti delle principali testate italiane («la Repubblica» e «Corriere della Sera» in primis), il web, il gruppo rock italiano Baustelle e Alberto Arbasino. Un ecosistema in cui si è sviluppato uno stereotipato discorso intermediale sui giovani nato da un fatto di cronaca e commentato nei giornali e nel web, poi *trollato* dai Baustelle, che nella loro canzone hanno anche *dissato* Lodoli, e infine ridicolizzato con un epitaffio tombale da Arbasino.

Trollare e *dissare* sono due verbi di recente diffusione nella nostra lingua e derivano da *trolling* e *dissing*, parole legate al web e alla musica rap. Il primo indica l'azione di chi «in una comunità virtuale (forum, newsgroup, ecc.) provoca inviando messaggi offensivi o facendo confusione per irritare» (Zanichelli 2012), e sale agli onori delle cronache grazie al rapper Bello Figo, parmigiano originario del Ghana, autore di canzoni come *Swag Berlusconi*, *Pasta con tonno* e soprattutto *Non pago affitto* e *Referendum costituzionale*, in cui deride le paure e i luoghi comuni dei razzisti sugli immigrati: «Hey, hey / Non pago affitto / Non pago affitto / Non paghiamo l'affitto / Dai cazzo, siamo negri noi», o «Avremo 35 euro al giorno / In albergo a fare festa con le fighe bianche». Nel dicembre 2016, ospite di *Dalla vostra parte* su Rete4, si scontra con l'onorevole Alessandra Mussolini che non capisce la provocazione e usa i versi della canzone a sostegno delle sue tesi, e il rapper le dà corda. In sintesi: Bello Figo la *trolla*, fuori dal web. Come, nel gennaio successivo a Milano, un gruppetto di ragazzi tra i 15 e i 17 anni che mette quelle canzoni a tutto volume ridicolizzando una manifestazione di Forza Nuova.¹ La *trollano*, con un'azione di disturbo degna di un *détournement* situazionista. Con *dissing*, invece, si intendono gli scontri, sfide e insulti tra rapper che avvengono tramite le canzoni (*Neologismi*, Treccani.it, 2018), come quello nel film *8 miles* con Eminem.

La vicenda comincia con l'articolo *No ai pantaloni a vita bassa*. «A scuola ci vuole buon gusto» («la Repubblica», 11 ottobre 2004) sul preside Angelo Bernardini del Liceo Scientifico «Vitruvio Pollione» di Avezzano che vieta di indossare «pantaloni a vita bassa che lasciano generosamente scoperte numerose parti del corpo». Sono gli anni della moda dei jeans a vita bassa, e gli studenti reagiscono con manifestazioni che li portano alla trasmissione *Le Iene* (*La protesta degli studenti*. «Domani a scuola con il burqa», «la Repubblica», 12 ottobre), ma è solo l'antefatto. Il 18 ottobre in prima pagina su «la Repubblica» appare *La vita bassa a quindici anni* di Lodoli, che

prosegue nelle pagine interne con il titolo *I jeans a vita bassa delle quindicenni* (p. 21).² Racconta un'esperienza da docente in una scuola romana di periferia, riporta e commenta una conversazione con una studentessa da cui delinea una condizione preoccupante dei giovani, che ambirebbero a indossare indumenti firmati (come le mutande D&G da far *occhieggiare* sui *pantaloni a vita bassa*) per sentirsi "qualcuno", cioè somigliare a idoli dello star system.

Lodoli riprende di fatto quanto aveva già raccontato in *Professori e altri professori* (Einaudi, 2003), con situazioni e personaggi analoghi, come Caterina, che «non era certo la prima della classe, navigava tra il cinque e il sei» (p. 97), la silenziosa Estrella che alla cena di classe sentenza «secondo me ognuno è quello che è e fa quello che può fare, il caso non esiste», e «la vita fa schifo, mio padre fa schifo, mia madre fa schifo, e alla fine moriamo tutti» (pp. 16, 34), e il docente che si nasconde dietro a frasi stereotipate, del tipo «siamo sulla stessa barca sfondata insieme alle nostre ragazze» (p. 15). *La vita bassa a quindici anni* va ricondotto a questa produzione: è un racconto verosimile, e un vasto uditorio ne discute.

Su «la Repubblica», l'insegnante («bravo professore un po' pedante»), parla con gli studenti negli ultimi dieci minuti di lezione, cita Jung sulla costruzione dell'individualità, «depreca la cultura di massa» (sulla linea della Scuola di Francoforte e quindi caratterizzato politicamente), e si definisce come una persona «in contatto con le verità del giorno», espressione accompagnata da similitudini pretenziose («come raccogliere uova appena fatte, ancora calde, magari con il guscio un po' sporco»). In questo caso la *verità* è rivelata con *disperata lucidità* (dalla pasoliniana «disperata vitalità») da un'*allieva* senza nome di *quindici anni*, che «non aveva mai rivelato una particolare brillantezza» e che, sentendolo parlare di strade possibili per la costruzione di sé, gli dice con una certa insofferenza («Professore ma non ha ancora capito...») che la sua generazione non ha altre possibilità che il consumo dei prodotti usati da coloro che vanno in televisione, quindi «esistono veramente e fanno quello che vogliono», mentre loro «non sono niente e non saranno mai niente», non possono avere una *personalità*, ma solo una *vita inutile*. La ragazza ha chiara la situazione: «noi possiamo solo comprarci delle mutande uguali a quelle di tutti gli altri, non abbiamo nessuna speranza di distinguerci. Noi siamo la massa informe». È il filosofo del mito di Platone che sceglie di tornare nella caverna e recitare pirandellianamente

Anche questa è una
forma di impegno
civile: ridicolizzare
il chiacchiericcio,
provare a zittire
un'arma di
distrazione di
massa.



la propria parte. Tutto ciò che riesce a ribattere Lodoli è paradossale: prima critica l'omologazione alla moda, poi ne propone una al paradigma tradizionale: lavoro (per cui dare il massimo in nome della *soddisfazione*), matrimonio (qui nella variazione generica e non istituzionale: *amare*), famiglia (nella sineddoche *figli*), con l'aggiunta umanistica di *migliorare il mondo*. In sostanza, le propone di essere fidanzata, moglie, madre, con la possibilità di emanciparsi nel lavoro e nell'attività politica. Infine, generalizza definendo «puri consumatori», un «continente sommerso che mai vedrà la luce», tutti i «giovani, nel nostro mondo», dove il «noi» però è la comunità dei genitori, coetanei del docente, che hanno vissuto un tempo in cui «grazie ai grandi si cercava di essere meno piccoli», mentre oggi «chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori per sempre».

Lodoli è subito invitato in tv al rotocalco *Primo piano* di Maurizio Mannoni su Rai3, con Roberto D'Agostino. Nella discussione, leggibile grazie al progetto "Steadycam",³ Lodoli ribadisce la generalizzazione fedele alla teoria *top-down* (mancano i modelli) e D'Agostino, per cui i giovani sarebbero da sempre insicuri e omologati, gli contrappone una teoria *bottom-up*: oggi una ragazza «se ne frega di avere dei modelli di riferimento». La polarizzazione apocalittici e integrati resta nel dibattito successivo tra forum sul web e spazi per commenti su Repubblica.it,⁴ articoli su «Il secolo d'Italia» (contro i «soliti professori para-girottondini che non riescono a trattenere il loro razzismo antropologico per la gente normale, per i ragazzi normali, per quel Paese normale che, pure, dicono di voler rappresentare») e «Avvenire» (per cui le parole della ragazza un «manifesto nichilista, tanto inconsapevole quanto lucente di vera disperazione»),⁵ rubriche come la posta di Corrado Augias⁶ e *Italians* di Beppe Severgnini.⁷ Un sondaggio di Ilvo Diamanti, però, sposta l'attenzione sui cinquantenni, cresciuti nell'era delle «ideologie forti», per i quali i figli sono «soli, contraddittori, disorientati. Ma, in realtà, sono loro (siamo noi) soli, contraddittori, disorientati». Userebbero infatti gli schemi interpretativi della loro educazione, le metaforiche «lenti spezzate»,⁸ senza capire quanto avviene.

La lettura è di fatto ripresa dai Baustelle, che *trollano* il dibattito e *dissano* Lodoli (pur non essendo rapper). Infatti, nell'ottobre 2005 esce la canzone *A vita bassa* (testo di F. Bianconi, musiche di Bianconi e F. Massara), che propone il racconto lodoliano in un dramma a due voci: della studentessa (qui: *Monica*, voce di Rachele Bastregghi) nella prima parte, che si apre col verso «Professore lei non sa», e del professore (Bianconi) nella seconda. Nelle prime due strofe il testo originario è ripreso con variazioni lessicali per esigenze metriche (sinonimiche: es. *piccola élite* per *po-chissimi*; «Professore lei non sa» < «Professore, ma non ha ancora capito che...»); «il cantante, l'attore, eccetera, eccetera» < «i cantanti, i calciatori, le attrici, la gente che sta in televisione»), mantenendo centrale «che la personalità / se la può permettere / se la può concedere / solo una piccola élite». La seconda strofa cita i marchionimi Calvin Klein e D&G, ovvero l'*antidoto* al *futuro anonimo* (una sintesi di «la nostra vita sarà inutile»), e gli *slip* (variazione di *mutande*) «sopra la vita dei jeans / che quest'anno va bassa, va bassa», con un prolungamento della vocale tonica del finale *bassa* come a prolungare un'agonia.

Il gioco di parole e il titolo evocano l'identificazione tra l'indumento e la lettura apocalittica, sviluppata poi nel ritornello, che esprime il passaggio del tempo attraverso immagini desuete («Ed i cantanti dalla radio cantano / ed ogni anno foglie morte cadono») e pop («i calendari cambiano / i centravanti contano»), ma che fanno convivere figure dello star system di ieri e di oggi, oltre cui «tutto il resto è inutile». Sono

i giovani di ieri e oggi insieme, come le due voci che qui cantano insieme, solo che oggi non ci sono più le ideologie che allora offrivano un futuro, come di fatto dice il professore nella terza strofa («Hai ragione Monica / la sconfitta è storica»), usando similitudini pretenziose come nell'articolo («e guardarti crescere / come cresce l'edera / come il rovo su pietre e macerie»). Con il cliché *sconfitta storica*, formula usata a partire dagli anni Ottanta per la fine dell'illusione del socialismo reale,⁹ con le formule retoriche e il tono da autocommiserazione (il tutto marcato dall'esecuzione canora) i Baustelle di fatto *dissano* il professore, come la prima parte *trollano* l'intero dibattito, usandone il frasario, come Bello Figo.

Eppure, il successo del testo di Lodoli non si ferma, e negli anni successivi è ad esempio inserito in antologie e prove scolastiche secondo le linee guida OCSE-Pisa, o in volumi Alpha test.¹⁰ Per questo risulta importante il pamphlet *La vita bassa* di Arbasino (Adelphi, 2008), che, come già in altre occasioni,¹¹ irride la pochezza di cliché, stereotipi e luoghi comuni d'uso in Italia (ma non solo). Al jeans a vita bassa e alla sua connotazione dedica tre pagine: prima lo introduce come oggetto delle consuete tenzoni tra vecchio e nuovo; poi ironizza sulla connotazione post-Lodoli, fingendo di ipotizzare per il futuro quanto già avvenuto («E la "vita bassa", da noi, non diventerà una Metafora illuminante e dirigibile, nella pubblicitaria 'easy' satura e beata di cose che sono sempre metafore di altre cose?», p. 26); infine attacca gli intellettuali:

E se «la vita bassa», per i prossimi Lévi-Strauss e Mauss e Bataille e Leiris e Caillois (in un aggiornato Musée de l'Homme con foto in bianco e nero di 'indigeni' autentici con addomi e glutei ridondanti odierni esibiti di fronte e profilo), diventasse un Segno antropolo- ed etnometodologico strutturale e culturale di tutto un Inconscio o Conscio tribale ed elettorale non solo giovanile e sgargiante, come i totem e i tabù e le penne e gonnelle e facce dipinte dei più rinomati aborigeni? «Funzione segnica» un pochino ruffiana o equivoca?... (p. 27)

In poche righe, Arbasino ridicolizza ogni cosa, anche *trollare* il dibattito o *dissarne* i protagonisti. È la pietra tombale su un dibattito inconsistente, e sui tanti "intellettuali" coinvolti, che hanno occupato spazi mediatici. Baustelle e Arbasino lo hanno affrontato, deridendone l'inconsistenza. Anche questa è una forma di impegno civile: ridicolizzare il chiacchiericcio, provare a zittire un'arma di distrazione di massa.



¹ LEONARDO BIANCHI, *I ragazzini che hanno disturbato un corteo di Forza Nuova dabbando su Bello Figo*, in «Vice», 16 gennaio 2017, urly.it/3bgdr.

² Cfr. urly.it/3bgdt.

³ Cfr. urly.it/3bgdw.

⁴ LAURA LAURENZI, *La vita bassa dei teenager "stregati dai protagonisti tv"*, in «la Repubblica», 20 ottobre 2004.

⁵ Marina CORRADI, *Quindici anni, vita bassa e nessuna verità a contrasto*, in «Avvenire», 19 ottobre 2004.

⁶ Cfr. urly.it/3bgdx.

⁷ Cfr. *Jeans a vita bassa per mimetizzarsi*, urly.it/3bgdy.

⁸ LIVO DIAMANTI, *Le lenti spezzate negli occhiali dei cinquantenni*, in «la Repubblica», 24 ottobre 2004.

⁹ ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, *Mea culpa di un laico*, in «La Stampa», 28 settembre 1988: «sconfitta storica del comunismo, la crisi della sinistra, il dinamismo del nuovo cattolicesimo». Per il dibattito che ne seguì in Italia, cfr. Giandomenico MUCCI, *Il dibattito sui valori sulla stampa italiana*, in «La civiltà cattolica», a. 140, n. 3326, 21 gennaio 1989, pp. 145-157.

¹⁰ Cfr. *OCSE n.2 a.s. 2011 Testo narrativo Buzzati, "Il mantello"*, liceo statale "Enrico Medi" di Senigallia (urly.it/3bgf6); Vincenzo JACOMUZZI, Maria Rosaria MILIANI, Francesca Romana SAURO, *Leggere trame. Temi e intrecci. Vol A: Narrativa e testi non letterari*, Torino, Sei Editrice, 2013, urly.it/3bgkj; *La prova a test del concorso insegnanti. 2000 quesiti con tutte le soluzioni*, a cura di Massimiliano Bianchini, Stefano Bertocchi, Milano, Edizioni Alpha Test, 2012, pp. 236-237.

¹¹ UGO PEROLINO, *Un euforico congedo. Gli anni Settanta nei pamphlet di Alberto Arbasino*, Pescara, Tracce, 2012; Giuseppe PANELLA, *Alberto Arbasino e la "vita bassa". Indagine sull'Italia degli anni Ottanta in cinque mosse*, in «Cahiers d'études italiennes», n. 14, 2012, <https://doi.org/10.4000/cei.489>.